



# Rassegna Stampa 25 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## GOVERNO AL VIA

LE PRIME MOSSE

## OCCHI SUL MEZZOGIORNO

Più di un berlusconiano auspica la nascita di un movimento di opinione che premi il Sud Italia con la formazione di una robusta rappresentanza

## L'ATTESA

Mentre il governo si prepara a incassare la fiducia alla Camera e al Senato su un binario parallelo corrono le trattative per il completamento dell'esecutivo con le nomine dei sottosegretari



# Ecco pugliesi e lucani in corsa per la carica di sottosegretario

In pole ci sono il coordinatore regionale FdI Gemmato e l'uscente Moles (FI)

ALESSANDRA COLUCCI

● Il governo Meloni si prepara a incassare la fiducia alla Camera e al Senato mentre, su un binario parallelo, corrono le trattative per il completamento dell'esecutivo con le nomine dei sottosegretari che dovrebbero coinvolgere la Puglia e la Basilicata.

A farla da padroni a livello nazionale, se non altro per una questione numerica, saranno gli esponenti di Fratelli d'Italia, tra i quali, in pole, c'è il coordinatore regionale pugliese Marcello Gemmato, per il quale si parla da tempo di una poltrona alla Salute. Da capire, poi, se la compagine femminile sarà in una qualche maniera premiata, visti i buoni risultati nei duelli dei collegi uninominali.

Proprio il complesso sudoku degli incarichi e della crescente popolarità dei meloniani, potrebbe passare da Bari e, in un certo senso, influenzare le scelte dei leader nazionali. Numerosi, infatti, sono gli esponenti di altri partiti di centrodestra che starebbero meditando un

passaggio in FdI: non è un segreto che la «fiamma» stia registrando una valanga di richieste in questo momento, tra cui - secondo indiscrezioni sempre più insistenti - potrebbe esserci anche quella di Antonio Ciaula, capogruppo (nonché unico componente) di Forza Italia al Comune di Bari. Un suo passaggio - prima nel Misto e poi con FdI - che più d'uno dà per certo, potrebbe segnare la fine del gruppo dei berlusconiani.

Non sarebbe la prima volta: già nel 2016, il passaggio in altre formazioni, ne aveva decretato la fine in corso Vittorio Emanuele. Certo è che, in un momento così delicato, la spazzatura dei forzisti dal Consiglio comunale della città capoluogo, che il centrodestra punta a riconquistare alle Amministrative del 2024, non sarebbe un buon biglietto da visita. E quindi, nella scelta dei nomi per i sottosegretari, lo stato di salute delle realtà locali potrebbe avere un proprio peso. Re-

stando in Puglia, in pole c'è anche il senatore, riconfermato, Dario Damiani, che potrebbe andare a guidare la com-

missione Bilancio.

Sempre sul fronte azzurro, ma in Basilicata, ci sarebbe la partita che vede protagonista il sottosegretario all'Editoria uscente Giuseppe Moles che, pur non essendo più in Parlamento, potrebbe comunque essere confermato, nonostante sia in corso una sorta di «duello» con il senatore Alberto Barachini. Recentemente, Moles ha firmato il dpcm per la ripartizione delle risorse del Fondo straordinario per l'Editoria da 90 milioni per il 2022, provvedimento concertato con il ministro del Lavoro Andrea Orlando, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Più di un berlusconiano, comunque, auspica la nascita di un movimento di opinione che premi il Sud Italia, con la formazione di una robusta rappresentanza negli organi di sottogoverno. Si vedrà.

Come tutta da vedere è la situazione interna alla Lega, sulla quale il leader Matteo Salvini avrebbe, naturalmente, l'ultima parola. Il neo mini-

stro delle Infrastrutture starebbe meditando di portare con sé al governo i coordinatori regionali del Carroccio che non ce l'hanno fatta il 25 settembre: si

tratterebbe, a conti fatti, di quattro, massimo cinque nomi e non è detto che, alla fine, vengano recuperati tutti, anche perché sono scelte che Salvini deve conciliare con il problema della rappresentanza territoriale. La coperta non è cortissima, ma neppure particolarmente lunga e trovare la quadra potrebbe non essere semplice. Rossano Sasso è il sottosegretario uscente all'Istruzione, ministero che, però, è andato a un esponente leghista, ovvero Giuseppe Valditara. Appare difficile che possa esserci il raddoppio con un sottosegretariato. E quindi, cosa succederebbe? Potrebbe essere pronto un incarico per il segretario regionale, rieletto in Senato, Roberto Marti? Prematuro - non foss'altro che per il lavoro che è in corso - dire se e quanto

la Puglia uscirà vincitrice dalla partita interna al Carroccio e, come spiegano gli osservatori, la situazione è in divenire.



LEGA Rossano Sasso



LEGA Roberto Marti



FDI Marcello Gemmato



FI Giuseppe Moles

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

**CARLO BONOMI**

«Subito confronto  
su gas e lavoro,  
senza scassare  
i conti pubblici»

Marzio Bartolini — a pag. 5

# Bonomi: «Serve una riforma organica sui temi del lavoro»

**Confindustria.** «Auspichiamo si apra periodo di confronto con le parti sociali, partire da legge seria su rappresentanza. Sulle pensioni non sfasciare i conti»



**A Milano.** Bonomi e Paolo Lamberti



«Sull'energia successo politico in Europa, ma ora i tavoli tecnici devono andare nella stessa direzione»

**Marzio Bartolini**

«Abbiamo bisogno di un pacchetto organico sui temi del lavoro perché anche nei migliori anni della crescita non siamo riusciti a superare i 23 milioni di occupati». Il lavoro è una delle emergenze che il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, intervenuto ieri alle assemblee di Federchimica e Confindustria alto milanese, indica tra le priorità che il nuovo Esecutivo deve affrontare subito, «perché il rallentamento dell'economia che ormai tutti danno per scontato ci pone un'urgenza di intervento anche su questo tema»: per questo serve una riforma organica da fare tutti insieme seduti al tavolo con i sindacati affrontando anche una «seria legge di rappresentanza di chi firma i contratti». «Noi - ha aggiunto - abbiamo definito quali sono i criteri, ma sono fermi nei cassetti dei Governi dal 2014. Sono otto anni che aspettiamo». Bonomi, durante l'intervento in Federchimica, ha ricordato la velleità di una politica che «pensava di creare per decreto i posti di lavoro, una politica che ci diceva che eravamo contro i

lavoratori quando evidenziavamo alcuni provvedimenti fallaci». Ora il nuovo Governo guidato dal neo-premier Giorgia Meloni a cui il numero uno degli industriali fa gli «auguri personali» deve prepararsi «ad una serie di provvedimenti per innalzare la partecipazione al mercato del lavoro, e contro il mancato rispetto dei contratti nazionali di lavoro, e la riforma dell'offerta formativa della scuola con più lauree professionalizzanti».

Massima disponibilità a parlare anche di temi fiscali a patto che anche per il Fisco si intervenga con una delega «organica»: «Non si può parlare solo di Irpef, bisogna parlare anche di Irap e di Ires. Un'Ires che deve premiare le imprese che tengono gli utili in azienda».

Sul tavolo anche il nodo pensioni: Confindustria è pronta a dare un contributo e «se si vorrà parlare di prepensionamenti siamo disponibili a parlarne, ma non nelle configurazioni che ci sono oggi, che hanno già dimostrato di non funzionare». Sicuramente non sono servite per creare occupazione giovanile perché «come è stato già dimostrato», l'effetto sostitutivo non c'è stato: «Per non scassare i conti dell'Inps si parla di provvedimenti con una riduzione delle entrate della soglia della pensione». Ma così il rischio, sottolinea Bonomi, è quello di creare i «prodromi dei futuri poveri».

L'altra priorità resta l'emergenza caro bollette e anche qui bisogna evitare di «scassare i conti» studiando gli interventi all'interno di un quadro coerente di finanza pubblica. Bonomi loda il «successo politico» sul gas dell'ex premier Draghi conseguito sul filo di

lana all'ultimo consiglio europeo, ma ora invita il nuovo Governo a tenere alta l'attenzione per la messa a terra del piano europeo senza rimanere intrappolati nei dettagli tecnici: «Abbiamo letto il comunicato del consiglio europeo - spiega il presidente di Confindustria - e nella parte finale ci sono alcuni caveat messi ancora una volta da tedeschi e olandesi e questo ci preoccupa perché speriamo che ai tavoli tecnici il lavoro vada nella direzione che ha chiesto il consiglio europeo». Bene anche la decisione del governo di tenere l'ex ministro Cingolani come consulente: «È un'ottima scelta perché dà continuità su un dossier delicato come quello dell'energia». Del resto era stata la stessa Confindustria ad aver «sempre chiesto di avere competenze che consentissero dal giorno uno di intervenire sui dossier più importanti e questo va nella giusta direzione».

Insomma l'agenda del confronto tra gli industriali e il Governo è già molto fitta e anche se Bonomi spiega di capire «la legittima aspirazione dei partiti di rispondere alle promesse che hanno fatto», sottolinea però che «non è questo il momento. Oggi dobbiamo mettere in sicurezza l'asset più importante del Paese»: l'industria. Per

il numero uno di viale dell'Astronomia «il nuovo Governo non può permettersi di continuare a ignorare quanto sia strategica l'industria italiana per il paese», definendo la manifattura italiana e i suoi occupati «asset prioritari di sicurezza nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 23 milioni

## OCCUPATI

«Anche nei migliori anni della crescita non siamo riusciti a superare i 23 milioni di occupati», ha detto Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

## LE PRIORITÀ PER CONFINDUSTRIA

### Lavoro

Serve una riforma organica per innalzare la partecipazione al mercato del lavoro da fare tutti insieme seduti al tavolo con i sindacati affrontando anche una «seria legge di rappresentanza di chi firma i contratti», avverte il presidente di Confindustria

### Pensioni

Sul tavolo anche il nodo pensioni: Confindustria è pronta a dare un contributo e «se si vorrà parlare di prepensionamenti siamo disponibili a parlarne, ma non nelle configurazioni che si sono oggi, che hanno già dimostrato di non funzionare», afferma Bonomi



**Imprese.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi all'assemblea di Federchimica

# Bonomi: no a pregiudizi Ma l'esecutivo metta l'industria in sicurezza «Non scassare i conti»

**Confindustria**

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Auguri. Ma anche qualche avvertenza. E una promessa: «Daremo tutto il nostro contributo, ma diremo sempre tutto quello che non ci convince e pazienza se ai politici non piace ciò che non ci sembra giusto». All'indomani della nascita del governo Meloni, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi parla per la prima volta. Lo fa all'assemblea generale di Federchimica a Milano e poi a quella di Confindustria Alto Milanese. «È un governo storico — esordisce —, è la prima volta di una donna presidente del Consiglio quindi facciamo gli auguri personali di Confindustria al nuovo presidente del Consiglio e al nuovo governo. Come sapete — aggiunge —, non giudichiamo le persone, ma giudicheremo i provvedimenti nel merito».

E poi ricorda le urgenze dell'Italia che, come il resto d'Europa, nel 2023 si troverà ad affrontare «un rallentamento forte dell'economia e

degli investimenti», nonostante «gli importanti rimbalzi del 2021 e del 2022 che ci hanno consentito di avere un extragetto fiscale molto importante, circa 60 miliardi, risorse utilizzate per tamponare le emergenze e non intaccare la discesa di deficit e debito pubblico». Ma il 2023 sarà diverso e quindi ci sarà bisogno di «riconfigurare la spesa pubblica: spendiamo circa 1.000 miliardi l'anno». Per la nuova legge di Bilancio su cui il governo Meloni dovrà subito iniziare a lavorare, il presidente di Confindustria auspica di «riconfigurare la spesa pubblica del 4-5%: ci metterebbe a disposizione quelle risorse per tamponare e non agire sul debito pubblico». Perché, lo ricorda, «non possiamo scassare i conti dello Stato». Le priorità del governo, secondo Bonomi, devono essere «l'emergenza energia da affrontare subito e il lavoro per cui auspichiamo che si apra veramente un confronto governo-parti sociali». Ma l'urgenza è «mettere in sicurezza l'asset più importante del Paese, l'industria italiana». L'Europa dovrà aiutare l'Italia e i Paesi più deboli. Riconosce che «quanto fatto dall'ex premier Mario Draghi all'ultimo Consiglio europeo

è un grande successo politico» cui deve seguire però «qualche fatto tecnico: ci sono alcuni caveat di tedeschi e olandesi che ci preoccupano». Ma se, come si prevede, l'economia peggiorerà, l'«Europa dovrà fornire a tutti gli strumenti necessari per affrontarla», altrimenti, «avremo una sola strada, lo sfioramento del deficit per salvaguardare l'economia italiana, mi auspico che non ci si arrivi». E invita il governo ad «una grande assunzione di responsabilità».

Si rivolge poi ai partiti: «Capisco la legittima aspirazione di rispondere alle promesse elettorali, ma questo non è il momento». Interventi su prepensionamenti e flat tax, dice Bonomi possono aspettare: «Non ce li possiamo permettere, quelle poche risorse che abbiamo le dobbiamo dedicare a salvaguardare la manifattura». Cita Sergio Pininfarina ricordando quindi il «senso della missione di Confindustria: noi non facciamo campagna elettorale con le promesse, tutte le volte che suonano le campane dell'emergenza, metteremo l'interesse dell'Italia davanti ai nostri e non avremo timore di dire ciò che secondo noi sarebbe meglio per il nostro Paese. Mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Carlo Bonomi, imprenditore, classe '66, è presidente di Confindustria dal maggio 2020

● Ieri è intervenuto alle assemblee generali di Federchimica e Confindustria Alto Milanese

# L'edilizia chiude il 2022 a +12% Ora frenata 110% e incognita Pnrr

**Osservatorio Ance.** L'uscita delle villette dal Superbonus e il rallentamento della spesa prevista per il Recovery plan porteranno il 2023 in negativo. «Procedure lente e farraginose sugli extracosti»

**Giorgio Santilli**

Dopo la ripresa del 2021 con un +20,1% in termini reali, anche il 2022 dell'edilizia andrà oltre ogni previsione con una crescita del settore del 12,1%. Se si aggiunge che nel 2020, anno della Pandemia, il settore aveva risentito meno di altri della crisi (-6,2%), ecco confermato che il momento è davvero straordinario. Ci sono, però, i rischi molto alti di un'inversione di rotta nel 2023: da una parte peserà l'inevitabile frenata del Superbonus che dall'inizio dell'anno perde il comparto delle villette unifamiliari. Dall'altra c'è l'incertezza che grava ancora sul decollo effettivo delle nuove opere del Pnrr che scontano, soprattutto per effetto degli aumenti dei prezzi delle materie prime, «un ritardo nella realizzazione di almeno sei mesi». I numeri e le considerazioni sono tratti dall'Osservatorio congiunturale che l'Ance, Associazione nazionale dei costruttori, presenterà stamattina. Il numero finale di sintesi della previsione sul 2023 sarà svelato soltanto oggi, ma quasi certamente sarà di segno negativo, mentre resta da capire di quanto sarà negativo.

L'Osservatorio è realizzato dal Centro studi dell'Ance e sarà presentato dal direttore Flavio Monosilio, ma sarà la presidente dell'associazione, Federica Braccaccio, a svolgere considerazioni di natura più politica, soprattutto per dire cosa la categoria si attenda dal nuovo governo.

La stessa analisi dell'Osservatorio mette in evidenza con rilievo i fattori di rischio che si addensano per il prossimo anno.

**Per le opere pubbliche la previsione di crescita del comparto si riduce dall'8,5% di inizio anno al 4%**

Per l'area delle manutenzioni straordinarie nel comparto delle abitazioni (in sostanza, il Superbonus) il 2022 farà registrare una crescita del 22% dopo il 25% del 2021, ma per il 2023 ci si attende un calo quantificato nell'ordine del 20 per cento.



**Cantieri.** Anche nel 2022 crescita oltre le attese per l'edilizia

## La congiuntura

Investimenti in costruzioni\*

	2021 MILIONI DI EURO	2020 2021** 2022**		
		VARIAZIONI % IN QUANTITÀ		
<b>COSTRUZIONI</b>	<b>153.051</b>	<b>-6,2%</b>	<b>20,1%</b>	<b>12,1%</b>
<b>ABITAZIONI</b>	<b>71.869</b>	<b>-7,8%</b>	<b>21,7%</b>	<b>18,1%</b>
Nuove	15.894	-10,2%	11,2%	4,5%
Manutenzione straordinaria	55.975	-7,0%	25,0%	22,0%
<b>NON RESIDENZIALI</b>	<b>81.182</b>	<b>-4,8%</b>	<b>18,6%</b>	<b>6,6%</b>
Private	50.999	-8,9%	20,9%	8,2%
Pubbliche	30.183	2,6%	15,8%	4,0%

(\*) Al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (\*\*) Stime Ance  
Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat

lentamento emerge dai dati della Ragioneria Generale dello Stato sulla spesa in conto capitale dei comuni che, nel terzo trimestre dell'anno in corso, segnano una prima battuta d'arresto (-1%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo due trimestri positivi. «Complessivamente - valuta Ance - tra gennaio e agosto 2022 la spesa in conto capitale dei comuni aumenta del 2,3%. Un livello che rischia di essere ulteriormente ridimensionato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno e di interrompere la ripresa degli investimenti locali avviata a partire dal 2018, che ha visto la spesa per investimenti dei comuni crescere di quasi il 35 per cento».

Per quanto riguarda gli extra costi Ance dà atto al governo Draghi di essere intervenuto più volte, da ultimo con il decreto legge 50 "carico" di 10 miliardi, ma insiste che «le procedure previste per l'accesso ai fondi sono risultate molto complesse e stanno richiedendo tempi lunghi che si riflettono sulla realizzazione delle opere».

Secondo l'indagine rapida presso le imprese associate Ance, circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto alcun ristoro a copertura dei maggiori costi sostenuti, a causa dei rincari dei materiali, e quelle che li hanno ricevuti hanno potuto coprire solo il 15,4% dei maggiori costi sostenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

verrà meno, in sostanza, uno dei motori della crescita di questo biennio. Anzi, il principale motore. Inevitabili saranno i riferimenti all'incertezza normativa del 110% che tuttavia al momento non sembra aveva frenato la spinta di condomini e proprietari di ville nel corso di quest'anno, come hanno confermato i dati Enea.

Per quanto riguarda le prospettive di decollo del Pnrr, il discorso si fa molto più complesso e in fondo saranno proprio queste valutazioni a spostare di parecchi punti la previsione dell'andamento generale.

Nel capitolo sugli investimenti pubblici il documento Ance rileva infatti che il segmento «nel corso del 2022 sta registrando un rallentamento rispetto alle previsioni formulate dall'Ance a inizio anno, che fissavano a +8,5% l'incremento previsto». La nuova stima si ferma al 4 per cento.

«Una conferma del rallentamento del mercato delle opere pubbliche - dice l'Osservatorio Ance - emerge chiaramente dalla Nota di aggiornamento del Def 2022, che registra un ridimensionamento degli investimenti fissi lordi della Pa (-3,3%), spiegato dalle difficoltà attuative del Pnrr che hanno reso necessario il rinvio di alcuni investimenti dal 2022 agli anni successivi».

Un'ulteriore conferma del ral-

# Transizione 4.0, con il Pnrr finanziati bonus per 2,2 miliardi

**Industria.** Il primo bilancio fornito dalle Entrate al Mise. Il credito medio è di 45.900 euro. Ora la partita della legge di bilancio è sul rinnovo dell'incentivo alla formazione e sulle spese per l'efficienza energetica

**Carmine Fotina**  
ROMA

Il primo bilancio degli incentivi fiscali 4.0 finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza fa segnare quota 2,2 miliardi di euro. Un dato provvisorio, che costituisce comunque una base di partenza nella valutazione della misura che arriva tra poche settimane al bivio della legge di bilancio, appuntamento decisivo per eventuali ritocchi alle misure che hanno ancora una durata pluriennale o per proroghe di quelle in scadenza.

**L'obiettivo del Piano di ripresa e resilienza è arrivare entro metà 2025 a 111.700 beneficiari**

Il rapporto del ministero dello Sviluppo economico sullo stato di attuazione degli interventi Pnrr, uno degli atti finali dell'ex ministro Giancarlo Giorgetti, riporta gli ultimi dati disponibili dell'Agenzia delle entrate, relativi ai crediti d'imposta maturati nel 2020 sulla base delle dichiarazioni dei redditi. Supera di poco 2,2 miliardi di euro il credito complessivamente maturato secondo i criteri Pnrr, tenendo conto dunque degli investimenti effettivamente ammissibili sulla base del-

la clausola "do no significant harm", cioè non arrecare danni agli obiettivi ambientali. In particolare il totale immediatamente imputabile al Pnrr - per gli incentivi all'acquisto di beni strumentali - è di 900,9 milioni cui vanno sommati i crediti d'imposta sempre coperti dal Pnrr ma imputabili solo dal 2021 cioè i bonus per la ricerca e sviluppo e il bonus per la formazione 4.0. La tabella va in dettaglio e scompone così l'ammontare: 963,2 milioni per i beni strumentali 4.0 (quelli funzionali cioè alla digitalizzazione), 20,2 milioni per i software 4.0, 7,4 milioni per i beni strumentali e i software tradizionali, 805,1 milioni per la ricerca e sviluppo, 403,3 milioni per la formazione. I beneficiari sono complessivamente 48.536 con un credito medio di 45.871 euro.

Questi dati dovrebbero essere un elemento di valutazione importante a disposizione del Comitato scientifico per la valutazione dell'impatto economico del piano Transizione 4.0, che come previsto dal Pnrr è stato istituito un anno fa ma non ha ancora pubblicato analisi sul tema. Gli obiettivi fissati dal Pnrr sembrano comunque a portata di mano. L'asticella è stata posta abbastanza in basso, a 69.900 beneficiari entro la metà del 2024 sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate tra il

## LA MAPPA DEGLI AIUTI 4.0

**In scadenza**  
Sembra improbabile, almeno allo stato attuale, che vengano rifinanziate le due misure in scadenza a fine anno, cioè i crediti di imposta per i macchinari tradizionali (l'ex "superammortamento") e per i software diversi da quelli per la digitalizzazione. Molto più aperto invece il discorso sul bonus formazione 4.0, anch'esso in scadenza

**Bonus pluriennali**  
Per gli altri incentivi è invece ammessa la spesa su investimenti che vanno oltre il 2022. Il credito di imposta per investimenti in ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale è in piedi fino al 2031, quelli per innovazione tecnologica e design fino al 2025. I crediti di imposta per i beni materiali e immateriali 4.0 copriranno investimenti effettuati fino a tutto il 2025, con coda fino a metà 2026 per le consegne

1° gennaio 2021 e il 31 dicembre 2022 e, entro la metà del 2025, a 111.700 per le dichiarazioni presentate tra il 2021 e il 2023.

Il piano Transizione 4.0 deve passare nel frattempo per il consueto passaggio della legge di bilancio. Sembra improbabile, almeno allo stato attuale, che vengano rifinanziate due delle misure in scadenza a fine anno, cioè i crediti di imposta per i macchinari tradizionali (l'ex "superammortamento") e per i software diversi da quelli per la digitalizzazione. Molto più aperto invece il discorso sul bonus formazione 4.0, anch'esso in scadenza.

Per gli altri incentivi è invece ammessa la spesa su investimenti che vanno oltre il 2022. Il bonus per ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale è in piedi fino al 2031, quelli per innovazione tecnologica e design fino al 2025. I crediti di imposta per i beni materiali e immateriali 4.0 copriranno investimenti effettuati fino a tutto il 2025, con coda fino a metà 2026 per le consegne. Ed è proprio su quest'ultima categoria di agevolazioni che la legge di bilancio potrebbe riservare le modifiche più rilevanti, con un aggiornamento della platea degli investimenti ammissibili puntando di più su quelli per l'efficienza energetica e la transizione ecologica.



Recovery plan. Primo bilancio per gli incentivi fiscali 4.0

## Crediti d'imposta 4.0

Bonus maturati, beneficiari e importo medio			
CREDITO MATURATO SECONDO CRITERI PNRR (IN EURO)	BENEFICIARI ANNO D'IMPOSTA 2020 (PROVVISORIO)	TARGET PNRR (BENEFICIARI) PER ANNI DI IMPOSTA 2020-2021*	CREDITO MEDIO (IN EURO)
<b>BENI STRUMENTALI MATERIALI 4.0</b>			
963.258.612	15.908	17.700	60.552
<b>BENI IMMATERIALI 4.0</b>			
20.224.619	3.572	27.300	5.662
<b>BENI STRUMENTALI MATERIALI E IMMATERIALI TRADIZIONALI</b>			
7.409.564	4.348	13.600	1.704
<b>TOTALE IMMEDIATAMENTE IMPUTABILE A PNRR</b>			
<b>990.892.795</b>	<b>23.828</b>	<b>58.600</b>	<b>41.585</b>
<b>R&amp;D E INNOVAZIONE</b>			
805.162.237	14.044	10.300	57.331
<b>FORMAZIONE 4.0</b>			
430.346.100	10.664	1.000	40.355
<b>TOTALE (INCLUSI CREDITI IMPUTABILI DAL 2021)</b>			
<b>2.226.401.132</b>	<b>48.536</b>	<b>69.900</b>	<b>45.871</b>

(\*) Il trimestre 2024. Fonte: Ministero dello Sviluppo economico su dati Dipartimento Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA